

## Appunti per una Discussione sul Conformismo e lo Sviluppo di genere

*Spesso nella mitologia i grandi contrasti della natura sono visti in maniera personificata ad esempio coppia di fratelli (Caino e Abele, Castore e Polluce, etc).*

*Biancaneve sbriga le faccende domestiche soprattutto nei più tranquilli mesi invernali, Rosarossa, con la sua indole vivace e spensierata, ama l'estate, i fiori, e il gioco spensierato a contatto con la natura.*

*La capanna della vedova non è che un rimando alla casa della Grande Madre Natura (vista qui nel suo aspetto positivo).*

*Gli opposti contrari dell'Estate e dell'Inverno, pur nella loro diversità, non si combattono a vicenda, ma anzi si mettono al servizio della buona Madre terra.*

*La Natura stessa appare come luogo di riconciliazione degli opposti nel segno del completamento reciproco.*

*Biancaneve e Rosarossa, in quanto figlie di Madre Natura nell'espressione della Grande Madre positiva vivono insieme amorevolmente. Consapevoli che ciascuna, di loro, viene accolta e completata solo grazie all'altra nella famiglia della Natura. La diversità delle due opposte sorelle Estate e Inverno non porta certo ad un contrasto, ad una lotta, ad una concorrenza, ma bensì ad un completamento reciproco.*

*Il capo pellerossa Oghala Falco volante (Flying Hawk) per esprimere questa unità degli opposti affermava: "L'estate arriva perchè crescano i fiori e l'inverno perchè possano dormire" e concludeva: "Ogni cosa ha le sue buone ragioni e nulla accade invano".*

*In effetti è possibile percepire il mondo come luogo sicuro soltanto comprendendo le preoccupazioni della Grande Madre: "Che i figli agiscano in armonia completandosi a vicenda". Biancaneve e Rosarossa, in quanto figlie di Madre Natura agiscono da alleate in armonia e comunione. Vivono insieme amorevolmente e senza intralciarsi, ben consapevoli che nella famiglia della Natura ciascuna di loro viene accolta e completata solo grazie all'altra. Perciò fin dall'inizio del racconto non sembra esservi compito più importante che conservare indissolubilmente questa-mano nella mano- degli opposti. Nulla appare più pericoloso che tradire l'armonia degli opposti complementari a favore di un mondo in lotta.*

*In caso contrario, invece che una sintesi derivata e ottenuta attraverso il completamento derivante dall'unione degli opposti complementari subentrerebbe una situazione assurda dove Biancaneve e Rosarossa non si prenderebbero per mano in comunione e affetto, ma si affronterebbero come perfette lottatrici, antagoniste e rivali. Nella famiglia della Grande Madre positiva, la fiaba ci dice che, una simile lotta rappresenta qualcosa di incomprensibile perchè è possibile percepire il mondo come un luogo sicuro, come lo vedevano le popolazioni pellerossa del Nordamericane, soltanto comprendendo le preoccupazione della Grande Madre Natura e il suo desiderio: che i suoi figli agiscano in armonia completandosi a vicenda.*

*Le popolazioni che appartenevano all'infanzia dell'umanità che avevano una visione del mondo in cui esse stesse si vivevano come parte della natura. L'umanità primitiva aveva una visione del mondo in cui l'uomo concepiva se stesso come parte della natura e si sentiva come un bambino nella casa della Grande Madre. Forse il rito religioso i grado di rendere al meglio questa sensazione è la cada del mondo creata dagli indiani del Nordamerica. Le loro costruzioni in cui si riunivano per celebrare i riti religiosi riproducevano simbolicamente il cosmo e le fiduci adì poter essere -a casa- in mezzo alla natura vicino al carattere materno della terra. Le pareti di queste - case del mondo- avevano il colore delle quattro regioni in cui ero suddiviso il cielo. La loro incurvatura rappresentava il globo terrestre e il firmamento e il punto centrale collegava il simbolicamente il cielo con la terra. Questo tipo di architettura, in quanto pensiero archetipico e il fondamento delle chiese e dei templi di tutte le religioni. Il concetto fondamentale che sta alla base di quanto detto sopra lo si evince dalla rappresentarsi la Natura come una patria e la terra quale*

*casa di una madre benevola verso i suoi figli. Questa visione e concezione è profondamente femminile e ciò è ulteriormente evidenziato dal fatto che questo mito vede e incarna in ogni donna l'essenza della Madre Terra. Gli indiani Ojibwa pregavano in onore delle loro donne allo stesso modo in cui lodavano la Madre Terra: -Donna! Madre! Mi hai nutrito al tuo seno: Mi hai tenuto trale braccia: A te il mio amore: Terra! Madre! Il tuo petto mi dà nutrimento : Nel tuo mantello trovo protezione. A te la mia venerazione. Ancora una volta le concezioni infantili della Madre Terra tipiche delle culture primitive offrono il commento migliore e sottolineano che l'armonia con la natura materna sembra inconciliabile con la volontà di possesso e di appropriazione.*

*Ai bianchi avidi di territori spiegava il capo Nez-Percé Joseph: "Non ho mai detto che la terra mi appartiene per poterne fare ciò che voglio. Chi ha diritto di disporne è Colui che l'ha creata. Io rivendico solo il diritto di vivere sulla mia terra e vi accordo il privilegio di vivere sulla vostra". Ecco l'eredità degli uomini: arrivare, vivere, andarsene , ricevere per restituire. Nessuno può possedere la propria madre.*

*Dal nostro punto di vista, ovvero l'atteggiamento della nostra civiltà adulta diverge in maniera evidente da quello-infantile-degli antichi miti. Dal punto di vista adulto il mondo si divide in utile e dannoso, utilizzabile e inutilizzabile, ti aiuta o ti ingombra, amico o nemico. Questa visione è estremamente innaturale e ha fatto sì che la natura da casa dell'uomo sia diventata il luogo della paura e dell'inquietudine. Pertanto tutto ciò che era ed è naturale è diventato inumano, selvaggio e rozzo e invece diventato familiare il mondo dominato posseduto e civilizzato dall'uomo. Per gli antichi miti le cose erano molto diverse. Bisogna ammettere che la fiaba ritrae la come esperienza infantile e fiabesca, come una sorta d'idillio da cartolina, e al tempo stesso contiene l'idea della familiarità e affidabilità della natura condivisa da tutti i popoli primitivi Per noi indiani disse una volta il capo Ponca Orso in Piedi (Standing Bear) : "le vaste distese pianeggianti, le magnifiche praterie, le anse dei fiumi delimitate dagli alberoni sono-selvagge-Soltanto l'uomo bianco pensa che la natura sia qualcosa di selvaggio e che la terra sia resa inquieta da animali -selvatici-Ai nostri occhi la natura è dolce e familiare : La terra è bella e noi siamo circondati dalle benedizioni del Grande Mistero. Da quando i bianchi sono arrivati da Oriente infliggendo con brutale violenza ingiustizie a noi e alle nostre famiglie ecco che la terra è diventata-selvaggia-anche ai nostri occhi: Quando perfino gli animali del bosco sono fuggiti davanti a lui, anche per noi è iniziato il-Selvaggio West-In contrasto con quella dei bianchi la descrizione -idilliaca- e -infantile- della natura contenuta in Biancaneve e Rosarossa ricorda un modo in cui dentro di noi i nostri selvaggi possono vivere il rapporto con la Natura. Per le fanciulle il bosco non nasconde nulla di terribile anche quando cala la notte. Il muschio fa loro da giaciglio. La Natura è la loro casa, e la -Madre-sa che non ha ragione di preoccuparsi per le sue -figlie-*

*I nomi di Biancaneve e Rosarossa rivelano la loro intima unione con la Natura. Non è un caso che davanti alla casa della vedova crescano due rosai i cui colori bianco e rosso danno il nome alle bambine. In realtà le due piante sono collegate alle due bambine e rispecchiano la loro gentilezza interiore. Ancor oggi, nelle culture tribali le circostanze esterne -un animale che capolino , il grido di una civetta, il bagliore di un lampo -possono risultare decisive nella scelta del nome da dare al nuovo nato. Così per molti secoli nelle civiltà contadine, certi alberi, fiori o frutti fungevano da modello nella comprensione (del destino e della natura) degli esseri umani, grazie alla regolarità dei cicli vegetativi, del loro fiorire e appassire, maturare e crescere. Nell'essenza e nella realtà di un albero gli individui potevano osservarsi come in uno specchio; essi sentivano affini a lui e gli erano grati per la qualità della sua bellezza, per la quiete della sua natura e per la varietà dei suoi doni. Dicevano gli indiani Ojibwa: "Gli alberi danno tutto, tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Non abbiamo nulla da offrire tranne che i nostri inni di lode.*

*Ciascuno di noi quando guarda un albero pensa-Il melo può placare il mio appetito, l'acero può estinguere la mia sete, l'abete può lenire le mie ferite e i miei tagli...La felce può avvolgere il mio corpo durante il sonno, il tiglio può diventare la bambola di mia figlia...Il tabacco può portare a dio le mie preghiere...rose e margherite sanno toccare l'animo di una donna".*

*Nella fiaba la presenza dei due rosai ci indica che la vita dell'uomo come la diversità della natura non esprimono e non esplicitano un contrasto o un antagonismo distuttivo, ma contribuiscono ad un'armonia in cui ognuno può amare le proprie caratteristiche. Anche la natura umana può essere fatta di contrasti, proprio come lo è la natura (circostante) che circonda la sua esistenza con i suoi cambiamenti nel corso dell'anno : Ciascuno può portare come 'ESTATE' e come 'Inverno' il proprio contributo 'all'economia' della Madre Terra, e l'esistenza dell'uomo, nella pienezza che le deriva nella conciliazione degli opposti [che di per sé si escluderebbero], sviluppa un'armonia in cui tutti trovano il proprio posto e il proprio compito. Il senso di serena unità con cui Biancaneve e Rosarossa percepiscono il leprotto, il cervo e gli altri animali ci fa pensare al mito di Orfeo il cantore tracio che quando prendeva in mano la lira veniva ascoltato e ubbidito perfino dalle pietre e dagli alberi. Qualcosa di analogo narravano i cinesi a proposito di Yau che con la sua lira era capace di far danzare gli animali del bosco. L'Occidente cristiano ha perso il ricordo di tali miti ed epoche precedenti quando non era ancora iniziato il tempo del dominio violento da parte dell'uomo sulla natura e contro di essa. L'unica eccezione nel medioevo è stata San. Francesco.*

*Tuttavia una fiaba come Biancaneve e Rosarossa ci fa sapere che i due rosai davanti alla capannuccia della povera vedova rappresentano il senso profondo di quella antica devozione e poesia, quando gli uomini –un po' come i bambini–erano ancora tutt'uno con la matura circostante e con tutti gli esseri viventi loro fratelli.*

*Le fiabe offrono un aiuto per imparare a convivere con i propri conflitti.*

*L'intento di Biancaneve e Rosarossa e quello di dimostrare che entrambe le aspirazioni il rosso come il bianco devono integrarsi al fine di realizzare una persona completa. Esiste davvero un amore che non distrugge ma vivifica, che non toglie ma arricchisce? E' possibile che dolcezza e passione, difesa di sé e dedizione non si escludano a vicenda? Si può affermare che l'armonia interiore e quella esteriore della visione della realtà sono in stretta corrispondenza reciproca. Una persona, interiormente, lacerata proietterà sul mondo lacerazioni e contrasti e percepirà gli opposti in natura come in lotta e contrasto mentre un individuo sano sarà capace di convivere con gli opposti e perceperli come facenti parte di un' unica realtà (esempio conscio e inconscio).*

*Secondo Drewermann la fiaba B & R è essenzialmente la storia di una crescita che si estende dall'infanzia fino all'età adulta, passando per la pubertà. (La fiaba inizia con la descrizione delle bambine e termina con un matrimonio di persone adulte) Nel mezzo si snoda la lunga strada dello sviluppo interiore. Per lo psicanalista tedesco tale sviluppo è descritto non come una lotta ma, partendo dalle scene iniziali, come uno sviluppo armonico e tranquillo. Per lui la storia di B&R mostra come si possa raggiungere il miracolo di una crescita organica, non forzata né lacerata bensì armoniosa, integrando il vecchio con il nuovo portandolo avanti e trasformandolo interiormente. (Dal punto di vista individuale come sia possibile diventare adulti conservando l'autenticità della natura infantile. Per D. lo sviluppo armonioso è reso possibile nella fiaba nell'ambito della protezione materna. Per diventare uomini e donne i bambini dovranno possedere interiormente l'immagine della Madre che dà sicurezza e nutrire la fiducia che l'amore il suo amore li accompagnerà altrimenti non riusciranno a confidare in se stessi né negli altri e dovranno affrontare i propri disturbi psicologici con l'aiuto di uno specialista.*

*Il nano e pubblico si rifà ad una morale infantile. E' preoccupato di cosa dirà la gente. La stima degli altri supera di gran lunga qualsiasi altro valore e perciò un individuo del genere è disposto a dare in pegno la propria vita piuttosto che accettare di non apparire non del tutto corretto e immacolato. Il soggetto è alla dipendenza dell'opinione altrui e per lui l'apparenza esteriore è il valore più importante (la mamma vuole che io mi faccia vedere alla messa domenicale). Un individuo così è costretto a condurre un'esistenza simile a quella di un nano. Una non vita, mostruosamente ristretta e piccola: un destino umano analogo allo stereotipo della zitella e cioè bilioso, perennemente insoddisfatto, ossessionato dalle critiche, incapace di qualsiasi bontà o moto umano, afflitto dalle rughe, sempre invidioso. Un soggetto di questo tipo non può accedere all'amore perché il permanere della moralità infantile glielo impedisce. Questa fa sì che qualsiasi caratteristica, di per se lodevole, si trasformi nel suo contrario. Dall'amore per l'ordine si*

*svilupparebbe una cercizione all'etichetta (guai a tradire le forme), dal decoro alla pruderie (coprire le gambe dei tavoli al tempo della regina Elisabetta), dall'attaccamento e ubbidienza la dipendenza e la mancanza di libertà (figlio di mamma). Ascoltare l'infantilismo di un simile nano è doloroso e provoca disagi.*

*Il metodo migliore di trattare le pretese tale io bambino (o super-io), le sue pretese e le sue invettivesbraitanti è il distacco sicuro di sé con cui B&R lasciano andare in bestia il nano notoriamente di cattivo umore, senza prendere particolarmente sul serio le sue urla.*

*Vi sono bambini che negli anni vengono a tal punto imbottiti da discorsi punitivi, demotivanti, sprezzanti e brutalida non essere in gradodi costruirsi un io cosciente che non sia più che debole. All'inizio della puberta la coscienza infantile provoca in loro tanta ansia da risultare simile più che a un nano, a un gigante dispotico e lunatico, cosicche questi bambini paurosi e pieni di di sensi di inferiorità farnno di tutto per evitare i suoi sempre incombenti eccessi di furore; in particolare non consentiranno a se stessi di avere giudizi personali e intraprendere azioni autonome fra queste quelle amorose. Per ifigli della paura la coscienza infantile è simile ad una forza superiore che non consente il minimo distacco.*

*B&R sono in grado di relativizzare la coscienza infantile ne percepiscono ler pretese come grottesche esagerazioni più che come critiche degne di essere ascoltate. Si tratta di un nano stupido e superato del quale non si può che ridere e non lo si può prendere sul serio. B.&R. imparano a trattare con senso dell'umorismo la propria coscienza in fantile (Super-Io) simboleggiata dal nano. Per rapportarsi alle nuove esperienze e alla paura ad esse legate per affrontarle con umorismo è necessario essere vsufficientemente liberi dalla paura. Il nano ( ovvero la coscienza infantile) dovrà essere superata gradualmente per questo le fanciulle si adoperano per tirarlo fuori dai guai.*

*In sintesi :*

*Attenzione a non ripetere discorsi familiari punitivi, demotivanti, sprezzanti e brutali che favoriscono la costruzione di un io cosciente che sia estremamente debole e spaventato. Per i figli della paura la coscienza infantile si presenta come una forza dentro l'individuo che non consente al cun distacco.*

*Non è facile l'apprendimento di atteggiamento umoristico con il quale si deve trattarte il Super-Io infantile (nano).*

*Per affrontarlo in modo umoristico bisogna che si impari ad essere liberi dalla paura. Il discorso vale allo stesso modo per affrontare la sessualità nascente (Orso)che mette paura.*

*IL RISCHIO ALLIGATORE sottolinea il conflitto tra il Super-Io e l'Io: le pretese del nano [metafora di un Super-Io che mostrae si esprime attraverso una coscienza infantile barbosa] rischiano di impigliarsi nell'inconscio e da lui essere trascinate e inghiottite nel disastro: La coscienza infantlie(il Super-Io) contrasta l'inconscio (pesce-fiume)e rischia di esserne sommersa e travolta. Mettendosi contro l'inconscio si rischia di esserne sommersi e perduti.*

*Le due fanciulle con serenità e giosicità evitano l'empasse di essere trascinate e inghiottite dall'inconscio e perdersi nella depravazione per un eccesso di costrizioni morali. Tagliandogli un pezzetto di barba le bambine riescono a potare le pretese del nano compiendo un passo fondamentale per raggiungere la libertà personale. Tutto questo viene realizzato in maniera disinvolta, rilassata, senza arroganza, ma anzi con divertimento e senso dell'umorismo. Si adatta il vecchio con il nuovo decidendo-in modo autonomo- in quale misura i comandamenti infantili debbano valere per continuare ad essere vitali nonostante la loro evidente vetustà. Il nano deve sopravvivere ancora un po' perché la natura non fa salti. Facendo un passo alla volta e passo dopo passo B.&R. si liberano delle antiche pastoie infantili.*

*Il rischio dell'aquila esprime il rischio di cadere in una superbia intellettuale che si esprime con l'immagine di un rapace pronto a piombare sugli altri ad ogni loro minimo errore con artigli affilati come coltelli e vedono negli altri unicamente materiale per confermare il proprio -volare alto- . Un'ambizione assoluta e un desiderio di potere smisurato: ecco le ali il becco e gli artigli di queste aquile.*

*Biancaneve e Rosarossa devono salvare il nano dall'aquila, senza preoccuparsi delle sue chiacchiere inutili: se infatti la paura della coscienza infantile nei confronti del giudizio altrui restasse viva, sarebbe inevitabile cadere vittime dell'aquila. E' proprio il bel giubetto che il nano tanto deplora LA VOLONTA' DI BEN FIGURARE DI FRONTE AGLI ALTRI a conferire agli artigli dell'aquila un tale effetto. La superbia di tale intellettualismo non solo allontana e porta via da se stesso e dagli altri, ma è spaventato e preoccupato dalla paura infantile delle critiche altrui e da ciò che dirà la gente. Chi non ha paura delle proprie imperfezioni e difetti non ha bisogno di volersi elevare oltremisura e mostrarsi al di sopra di tutti come contraltare estremizzato della preoccupazione di non essere all'altezza o della propria insicurezza. Le due fanciulle sono più interessate a rimanere con i piedi per terra che a non sgualeciare un giubetto sbrindellato e pertanto rievano a salvare il loro io -bambino.*

*Un io infantile sempre pronto a frustrare l'individuo dovrà essere superato e scomparire. Lo spirito dell'infanzia invece non si dovrà eliminare. Si dovranno mantenere e non negare impressioni, esperienze e vissuti dell'infanzia. Per coloro che sono cresciuti in modo armonico, questa fase rappresenta un valore prezioso e pertanto bisogna fare propri e conservare i tesori dell'io bambino. Il nano [metafora del modo negativo di vedere le cose con un atteggiamento sempre pronto al rimprovero] rappresenta un'istanza autonoma (un complesso con Jung) che aliena e sottrae i tesori dell'infanzia.*

*Se l'Orso ascoltasse il Nano il Super-io e l'Es sopravviverebbero a scapito dell'Io inghiottito da impulsi ai quali sarebbe stato esposto come un animale da preda. L'Io pertanto si ritroverebbe impotente verso i sensi di colpa, che nella loro gretta censura, farebbero apparire l'istinto sessuale assai minaccioso.*

*Nella nostra storia si è partiti bene già da quando l'orso è comparso per la prima volta in casa delle bambine come familiare compagno di giochi di un tempo. Memore di allora l'animale non può che schierarsi con le fanciulle e restare ed essere loro alleato. Pertanto l'orso sfrutta una volta per tutte la possibilità di umanizzarsi mettendo da parte il Nano.*

*E' importante notare che questa decisione non viene presa dall'Io*

*[B.&R. non fanno niente e sono molto impaurite], ma autonomamente dall'orso. Quanto accadrà alla fine dell'infanzia non dipenderà da una decisione cosciente. Questo significa che i giochi erano già stati fatti da tempo, ovvero, nel momento in cui il clima familiare delle bambine aveva fatto sì che quando l'animale si era presentato per la prima volta alla capannuccia delle ragazze fosse stato accolto benevolmente. Se questo clima positivo non fosse stato presente e per paura l'orso fosse stato scacciato, senza dubbio l'animale si sarebbe schierato contro le bambine.*

*Adesso l'animale chiama le ragazzine espressamente per nome. Drewermann afferma che esso non è soltanto un "Es" una forza della natura, un'energia inconscia, ma qualcuno che parla all'io di ciascuna di loro e qui si avvicina al concetto di inconscio Jungiano.*

*Entrambe riconoscono il loro compagno di giochi e l'orso si trasforma in un bellissimo principe vestito d'oro.*

*La forza dell'amore libera la speranza e dà il coraggio di combattere la paura permettendo agli individui di liberarsi dalle proiezioni negative e vedersi e vedere la realtà (persone e cose) nel suo splendore dorato.*

*Per Drewermann, dalle forze istintive della sessualità; nasce un amore umano. All'inizio della pubertà, "la paura" dell'Es [orso] era stata integrata attraverso il gioco e aveva offerto ilarità e gioia. Successivamente -la paura -dell Super-Io [nano] si era sciolta in un tollerante umorismo.*

*L'Io delle bambine non desidera la morte del nano ma, quando l'orso interviene, non lo fermano perché comprendono che si è compiuto il tempo per l'attuazione del suo gesto. E' chiaro che la condivisione di un sentimento amoroso non può derivare da un atteggiamento di erudizione aquilina e superbia intellettuale (vedi il rischio dell'aquila) che impediscono il saper del cuore...!*

*La storia si conclude con il matrimonio simbolo di unificazione degli opposti. Per concludere secondo Drewermann B.&R. conoscono l'amore e diventano donne senza perdere la spontaneità e*

*l'innocenza della loro fanciullezza. Superano progressivamente le continue opposizioni tra: orso ed io (istinti-Es ed Io), nano ed Io (Super-Io ed Io) e Orso e Nano [(Es e Super-Io)Istinti e Morale].*

*La conclusione della storia ci dice che Sarà l'Io in rapporto con il Tu (aprendosi alla relazionalità equilibrata con se stesso e con l'altro) a mediare tra il Super-io e L'Es.*

*N.B. La fiaba, secondo il teologo tedesco, mette l'accento più volte sull'atteggiamento di fiducia comunicato dalla madre alle figlie che funge da l'antidoto nei confronti della paura.*

*Esso produce effetti positivi: sia verso l'attuazione, per mezzo e durante il gioco; sostiene l'atteggiamento umoristico nei confronti del nano;*

*integra e vivifica l'esperienza sessuale ed amolrosa dell'orso-principe.*

*Inconscio*

*Il significato più antico e ottimale del termine "inconscio" è quello descrittivo; diciamo inconscio un processo psichico di cui dobbiamo presumere l'esistenza perché la possiamo dedurre, per esempio, dai suoi effetti, ma del quale non sappiamo niente... Per essere più esatti modificheremo la proposizione dicendo inconscio un processo qualora dobbiamo presumere che un tempo sia stato attivo, nonostante che a quel tempo non ne fossimo a conoscenza.*

*Sigmund Freud, Introduzione alla Psicoanalisi (nuova serie di lezioni), 1933 cap. 3*

*Certo, grosse porzioni dell' Io e del Super-io possono rimanere inconscie e di fatto normalmente lo sono. Questo significa che la persona ne ignora i contenuti e che occorre un certo sforzo per renderli coscienti. Fatto sta che Io e coscienza, rimosso e inconscio non coincidono.*

*Sigmund Freud, Introduzione alla Psicoanalisi (nuova serie di lezioni), 1933 cap. 3*

*Inconscio e preconcio. Vi sono due tipi di inconscio fra i quali finora gli psicologi non avevano fatto distinzione. Ambedue sono inconsci nel senso della psicologia; ma nel senso nostro l'uno, che chiamiamo Ics, è anche incapace di coscienza, mentre denominiamo Pcs l'altro per il fatto che le sue eccitazioni - dopo aver osservato certe regole e forse solo dopo aver superato una nuova censura, e in ogni caso senza alcun riguardo al sistema Ics - possono giungere alla coscienza. Il fatto che per arrivare alla coscienza le eccitazioni debbono passare invariabilmente per una successione di istanze, secondo quanto ci è stato rivelato dai mutamenti indotti in esse dalla censura, ci ha permesso di stabilire una metafora in termini spaziali. Abbiamo descritto le relazioni dei due sistemi fra loro e con la coscienza dicendo che il sistema Pcs è posto come uno schermo fra il sistema Ics e la coscienza. Il sistema Pcs non solo sbarra l'accesso alla coscienza, ma controlla anche l'accesso alla motilità volontaria e dispone inoltre dell'emissione di una carica di energia mobile di cui una porzione ci è nota come attenzione.*

*Sigmund Freud, L'interpretazione dei sogni, 1900 - cap. 7Es: In psicoanalisi, una delle tre parti della psiche umana (insieme con Io e Super Io). L'Es può essere considerato equivalente all'accezione comune di inconscio, la riserva di forze pulsionali, necessità biologiche, desideri e motivazioni affettive; è regolato dal principio del piacere, che porta l'individuo alla gratificazione immediata dei bisogni. Secondo Sigmund Freud, l'Es è alimentato da un'energia propria, detta libido, di natura essenzialmente sessuale.*

*Enciclopedia*

*Ego*

*Termine della psicoanalisi per definire l'Io, uno dei tre aspetti della psiche umana secondo Sigmund Freud (insieme a Es e a Super Ego), deputato ai rapporti con la realtà e influenzato da fattori sociali. La sua formazione ha inizio al momento della nascita, dal primo contatto con il mondo esterno (persone e cose). Nella sua funzione di controllo degli impulsi inaccettabili, l'Io agisce da mediatore tra i desideri inconsci e le richieste sociali.*

*Super Io (originale tedesco Über-Ich), secondo la teoria freudiana, è una delle tre istanze intrapsichiche che compongono il modello strutturale dell'apparato psichico ed è quella che, secondo lo stesso Freud, si origina dalla interiorizzazione dei codici di comportamento, divieti, ingiunzioni, schemi di valore (bene/male; giusto/sbagliato; buono/cattivo; gradevole/sgradevole)*

*che il bambino attua all'interno del rapporto con la coppia dei genitori. Il bambino interiorizza e costruisce il suo Super Io, rapportandosi ai suoi genitori e mostrandosi una forte sensibilità non solo a quello che i genitori gli dicono, ma soprattutto a come glielo dicono, a come si rapportano a lui e a come si rapportano tra di loro. Questo vuol dire che i genitori possono inviare messaggi superegotici non solo attraverso il linguaggio, ma anche attraverso gesti, espressioni ed atteggiamenti. Le tappe di costruzione del Super Io:*

- 0-1 Rapporto materno, origine del Super Io
- 2-3 Controllo sfinterico
- 3-5 Fase edipica, formazione completa del Super Io
- 5-10 2a infanzia
- 10-15 Pre-adolescenza, verso lo sviluppo della coscienza morale.

*I ricordi rimossi che risiedono nell'Es (inconscio) tendono spontaneamente a tornare alla coscienza, ma dato che ciò risulterebbe sveniente per la stabilità psichica del soggetto, il Super Io li respinge opponendo tutte le resistenze possibili.*

*Il Super io è anche detto "l'ideale dell'io", in quanto esso - con i suoi divieti e permessi - condiziona i pensieri ed i comportamenti del soggetto affinché questo tenda appunto ad un io ideale, il cui carattere sarà modellato sui soggetti che hanno contribuito a formare il Super io, in primis i genitori e poi in seguito altre figure che di loro rappresentano un continuum.*

*Il Super io è quindi coinvolto anche nel controllo dell'io, quale rappresentante della realtà; esso non è un'istanza psichica ben determinabile, bensì una serie di processi mentali, formati nel corso dell'infanzia durante la risoluzione del complesso edipico e che con tenacia e persistenza condizionano per sempre la vita. Il Super io è indirettamente osservabile quando non si compie un'azione che si vorrebbe compiere, anche se non ci sono coercizioni che la impediscono. Questa istanza, secondo Freud, è anche la fonte di questi sentimenti:*

- Vergogna
- Senso di colpa
- Angoscia
- Timore della punizione

*Il Super io è il rappresentante dei più alti ideali etici e morali che gli esseri umani coltivano; esso, in una sorta di narcisismo autoreferenziale, è un'entità sovranaturale alla quale ci si appella per placare le proprie ansie, inducendo uno stato illusorio permanente autoipnotico nella propria mente. Rappresenta l'origine della coscienza morale, ma non la coscienza morale. Quest'ultima infatti si forma attraverso un lungo processo di sviluppo e revisione, di critica e superamento dei codici di comportamento interiorizzati nel Super Io. Questo processo inizia pressapoco nell'adolescenza, quindi possiamo parlare di conoscenza morale, in senso stretto, dall'adolescenza. Esso, inoltre, realizza psicologicamente una situazione familiare triangolare speciale: la famiglia, cioè il soggetto, è finalmente il bambino o bambina al centro dell'attenzione del padre e della madre. La logica di funzionamento di questa istanza è quella del dovere assoluto che mira a controllare totalmente l'Es, fino ad opporsi sistematicamente.*

*coscienza (Nella formulazione freudiana, in tedesco Bewusstsein) è una qualità della mente che di solito include altre qualità quali ad esempio la soggettività, la autoconsapevolezza, la conoscenza e la capacità di individuare le relazioni tra sé ed il proprio ambiente circostante. . Es, Io e Super-Io Freud però s'avvide che il metodo del racconto per libera associazione incontrava notevoli difficoltà nell'applicazione concreta. Non sempre l'idea che veniva in mente al paziente rivelava una diretta connessione con la situazione rimossa; anzi talvolta non sembrava affatto pertinente. Tuttavia si ostinò a credere che anche queste «idee» esprimessero il materiale rimosso, ipotizzando che lo esprimessero in forma «sostitutiva», «indiretta»; cioè «traslata» e «deformata». L'ipotesi si rivelò veridica. Sicché Freud poté ricavare un'importante conseguenza. Nel malato in trattamento agivano due forze contrarie: da una parte la sua aspirazione cosciente ad attirare nella coscienza il materiale dimenticato esistente nel suo inconscio, dall'altra parte la resistenza a noi nota, che si ribellava a siffatto divenir conscio del materiale rimosso o dei suoi derivati. Se questa resistenza*

era pari a zero o minima, l'elemento dimenticato diveniva cosciente senza deformazione, era quindi naturale ammettere che la deformazione dell'elemento ricercato sarebbe riuscita tanto maggiore, quanto maggiore fosse stata la resistenza opposta al suo divenir cosciente. L'idea del malato che compariva al posto dell'elemento ricercato era dunque sorta essa stessa come un sintomo; era una formazione nuova, artificiosa, effimera, che sostituiva l'elemento rimosso, ed era tanto più dissimile da questo quanto maggiore era stata la deformazione subita sotto l'influsso della resistenza.

(Cinque conferenze) Ma se - rifletté quindi Freud - queste idee «non pertinenti» sono da considerarsi comunque un «sintomo», non è da escludersi che anche altri «fatti» possano esser considerati tali. E la sua ricerca in tal senso s'indirizzò sulle azioni sbagliate o casuali, e soprattutto sui sogni. L'indagine che ne seguì gli diede ragione. I sogni infatti «presentano la più grande somiglianza esteriore e parentela interiore con le creazioni della malattia mentale»; ma diversamente da queste essi sono «compatibili con la piena salute della vita vigile».

Certo i sogni dell'adulto non sono come quelli del bambino; essi sono confusi, strani, spesso insensati. Non di meno esprimono ugualmente un desiderio inappagato; la loro «stranezza» e la loro «insensatezza» dipendono dal fatto ch'essi sono espressioni «deformate».

Questa deformazione onirica è lo stesso processo che avete imparato a conoscere nell'indagine sulla formazione dei sintomi isterici; essa indica anche che nella formazione del sogno interviene lo stesso antagonismo di forze psichiche che interviene nella formazione del sintomo. Il contenuto onirico manifesto è il surrogato distorto dei pensieri onirici inconsci, e questa distorsione è opera di forze di sbarramento dell'Io, di resistenze, che nella vita vigile impediscono generalmente ai desideri rimossi dell'inconscio l'accesso alla coscienza, mentre pur ridotte nello stato di sonno, sono perlomeno ancora abbastanza forti da imporre loro un travestimento che li maschera. Il sognatore riconosce allora il significato dei suoi sogni altrettanto poco quanto l'isterico il nesso e il significato dei suoi sintomi.

(Cinque conferenze)

Insomma il sogno, nella forma ricordata al risveglio, è un «appagamento mascherato di desideri rimossi».

Ma di qual natura sono questi «desideri»?

L'indagine psicoanalitica ci mostra che gli impulsi di desiderio patogeni sono per natura componenti istintive erotiche, e ci costringe ad ammettere che, tra gli influssi che portano alla malattia, la massima importanza debba venir attribuita ai disturbi dell'erotismo.

(Cinque conferenze)

Questi disturbi, però, nel paziente si trovano già sedimentati; in effetti essi risalgono al periodo infantile.

Soltanto le esperienze infantili spiegano la sensibilità verso traumi successivi, e soltanto scoprendo e rendendo coscienti queste tracce mnestiche quasi regolarmente dimenticate acquistiamo la forza necessaria per eliminare i sintomi. Giungiamo qui allo stesso risultato ottenuto nell'indagine sui sogni: sono gli imperituri e rimossi impulsi di desiderio dell'infanzia che hanno offerto alla formazione sintomatica la loro forza, senza la quale la reazione a traumi successivi si sarebbe svolta normalmente. Questi potenti impulsi di desiderio dell'infanzia si possono però definire in modo assolutamente generale come sessuali.

(Cinque conferenze)

Pertanto, osserva Freud, bisogna ammettere, contro la comune convinzione, che esiste una sessualità infantile. Tale sessualità ha caratteri specifici nella prima infanzia; infatti l'infante trae il piacere dal proprio corpo, attraverso l'eccitazione di «zone erogene». Solo col tempo l'istinto sessuale procede alla «scelta oggettuale», s'indirizza cioè su una persona estranea che diventa fonte di soddisfazione.

Infine, nel «periodo puberale» lo sviluppo degli istinti giunge a compimento. «I singoli istinti si sottomettono alla sovranità della zona genitale» e «tutta la vita sessuale si pone al servizio della riproduzione». Tuttavia,



*non tutte le componenti istintuali originarie sono ammesse a partecipare a questa definitiva fissazione della vita sessuale. Ancor prima del periodo puberale sono state imposte, sotto l'influsso dell'educazione, rimozioni estremamente energiche di certi istinti, e sono state prodotte forze psichiche come pudore, disgusto, morale, che controllano queste rimozioni come guardiani.*

*(Cinque conferenze)*

*Sicché la «disposizione alle nevrosi» ha origine in un'«offesa dello sviluppo sessuale».*

*L'uomo s'ammala per il contrasto tra «esigenze della sua vita pulsionale» e «la resistenza che contro di esse si solleva in lui».*

*Dall'analisi delle nevrosi quindi Freud allargò la sua visione alla struttura della vita psichica dell'uomo «normale»; essa è composta dall'Es, dal Super-Io e dall'Io. Questi tre aspetti della psiche sono in relazione dinamica. Quanto al Super-Io Freud dice:*

*Il Super-io impone all'Io inerme, che è in sua balia, i più severi criteri morali- è in generale il sostenitore delle esigenze della moralità. Il nostro senso morale di colpa è l'espressione della tensione fra l'Io e il Super-Io.*

*Esso è anche l'esponente dell'ideale dell'Io, al quale l'Io si commisura che emula, e la cui esigenza di una sempre più ampia perfezione si sforza di adempiere. Non vi è dubbio che questo ideale dell'Io è il sedimento dell'antica immagine dei genitori, l'espressione dell'ammirazione del bambino, che li considerava allora esseri perfetti.*

*(31a lezione del 1932)*

*L'Es viene poi descritto da Freud in questi termini:*

*All'Es ci avviciniamo con paragoni: lo chiamiamo un caos, un calderone di eccitamenti ribollenti. Ce lo rappresentiamo come aperto alla estremità verso il somatico, e che ivi accolga in sé i bisogni pulsionali, i quali trovano così la loro espressione psichica, senza che sappiamo dire in quale substrato. Attingendo alle pulsioni, esso si riempie di energia, ma non ha un'organizzazione, non produce una volontà collettiva, ma solo lo sforzo per procurare soddisfacimento ai bisogni pulsionali rispettando il principio di piacere. Impulsi contrari sussistono uno accanto all'altro, senza annullarsi o diminuirsi a vicenda; tutt'al più, sotto la dominante costrizione economica di scaricare l'energia, confluiscono in formazioni di compromesso. Impulsi di desiderio che non hanno mai varcato l'Es, ma anche impressioni che sono state sprofondate nell'Es dalla rimozione, sono virtualmente immortali, si comportano dopo decenni come se fossero appena accaduti. Solo quando sono divenuti coscienti mediante il lavoro analitico, essi possono venir riconosciuti come passato, venir svalutati e privati della loro carica energetica, e su ciò si fonda, e non in minima parte, l'effetto terapeutico del trattamento analitico.*

*(31a lezione del 1932)*

*Quanto all'Io poi, il cui nucleo è la coscienza, esso è ciò che tiene in contatto la persona col mondo esterno, e rappresenta tal mondo presso l'Es. Con ciò esso dà misura e regola all'Es; lo domina in virtù del «principio di realtà».*

*Ma la sua condizione è precaria.*

*Il rapporto dell'Io con l'Es potrebbe essere paragonato a quello del cavaliere con il suo cavallo. Il cavallo dà l'energia per la locomozione, il cavaliere ha il privilegio di determinare la meta, di dirigere il movimento del poderoso animale. Ma tra l'Io e l'Es si verifica troppo spesso il caso, per nulla ideale, che il cavaliere si limiti a guidare il destriero là dove questo ha scelto di andare.*

*Vi è una parte dell'Es da cui l'Io si è separato quando agiscono le resistenze che provocano la rimozione. Ma la rimozione non penetra nell'Es: il rimosso confluisce con il resto dell'Es.*

*Un proverbio ammonisce di non servire contemporaneamente due padroni. Il povero Io ha la vita ancora più dura: serve tre padroni, severi, e si dà da fare per mettere d'accordo le loro esigenze piene di pretese. Queste sono sempre divergenti e spesso sembrano essere inconciliabili, nessuna meraviglia se l'Io fallisce tanto spesso nel suo compito. I tre tiranni sono: il mondo esterno, il Super-io e l'Es. Se si seguono gli sforzi cui è costretto l'Io per soddisfarli contemporaneamente o, per meglio dire, per ubbidire loro contemporaneamente, non ci parrà fuori posto di averlo presentato come un ente a sé stante. Il poveretto si sente stretto da tre parti, minacciato da tre*

*specie di pericoli, ai quali reagisce, in caso estremo, sviluppando angoscia. L'Io, data la sua origine dalle esperienze del sistema percettivo, è destinato a rappresentare le richieste del mondo esterno, ma vuole anche essere il fedele servitore dell'Es, rimanere con lui in buona armonia, raccomandarglisi quale oggetto e attirarne su di sé la libido.*

*Nel suo sforzo di fare da intermediario fra l'Es e la realtà, è spesso costretto a occultare i conflitti dell'Es con la realtà, a far credere, con diplomatica insincerità, di aver preso in considerazione la realtà anche quando l'Es è rimasto rigido e inflessibile. Dall'altro canto, viene osservato passo per passo dal severo Super-io, che esige determinate norme di comportamento, senza tener conto delle difficoltà provenienti dall'Es e dal mondo esterno, e lo punisce, in caso di inadempienza, con i sentimenti spasmodici dell'inferiorità e del senso di colpa. Spinto così dall'Es, stretto dal Super-io, respinto dalla realtà, l'Io lotta per venire a capo del suo compito economico di stabilire l'armonia tra le forze e gli influssi che agiscono in lui e su di lui, e noi comprendiamo perché l'Io prorompe in angoscia: angoscia reale dinanzi al mondo esterno, angoscia morale dinanzi al Super-io, angoscia nevrotica dinanzi alla forza delle passioni dell'Es.*

*(31a lezione del 1932)*

*Descritta in tal modo la struttura psichica, Freud estese i principi della sua psicoanalisi all'interpretazione dei fenomeni socio-culturali. Nella vita sociale, egli dice, l'uomo agisce sotto l'impulso di due tendenze compresenti nella sua personalità: «Eros» e «Thanatos». La prima è il complesso delle forze vitali e creative, la seconda è l'insieme delle pulsioni di distruzione e di morte; la prima ha la massima espressione nel «lavoro», che trasferisce le energie della libido individuale al servizio della società, la seconda ha la più significativa espressione nella «guerra». Tali tendenze sono in conflitto tra loro; e tale conflitto caratterizza il «disagio della civiltà». Questo disagio, cioè, è la conseguenza dello sviluppo della civiltà, che si realizza solo alla condizione della sofferenza individuale, cioè del sacrificio delle pulsioni che spingono alla soddisfazione.*